

nè si dee dare una mentita al Giovio, il quale nella Vita di Consalvo scrive d'aver saputo dalla bocca del medesimo Cardinal di Corneto, come egli restò allora avvelenato con incendio inesplicabile interno, e con aver poi perduta tutta la pelle. Ma per conto del Papa, o egli non intervenne a quella cena, o se pur vi fu, a lui non toccò di quella mortifera bevanda. Secondo il Volaterrano (a) la diceria del veleno dato anche al Pontefice si sparse *incerto autore*. Odorico Rinaldi (b) produce un Diario Romano manuscritto, da cui apparisce, che Papa Alessandro nel dì 12. d'Agosto fu preso da febbre; che nel dì 25. d'Agosto gli furono cavate tredici once di sangue o circa, e sopravvenne la febbre terzana. Nel dì 17. prese medicina. Nel dì 18. passò all'altra vita, probabilmente per una di quelle Terzane perniciose, che anche a' dì nostri o nella quinta o nella settima portano via gl'infermi, se ad esse non si taglia il corso colla China China, l'uso della quale in quel Secolo era ignoto all'Europa. Aggiungasi quanto lasciò scritto Alessandro Sardi, contemporaneo del Guicciardino e del Giovio, nella Storia, che si conserva manuscritta nella Libreria Estense. Dopo aver egli accennata la fama del veleno, seguita a dire (c): *Ma Beltrando Costabile, che allora era Ambasciatore del Duca Ercole di Ferrara in Roma, e Nicola Boncane Fiorentino, amico intrinseco del Gonfaloniere Soderino, con dieci Lettere in cinque diversi giorni da loro scritte al Duca, e al Cardinale da Este, e lette da noi, mostrano la morte del Papa, succeduta in otto giorni per febbre terzana, in quel tempo estivo regnante in Roma; dalla quale egli il decimo giorno di Agosto assalito, nè mitigata per apertura di vena, nè rinfrescata per manna presa, spirò la sera, che dicemmo. Poi per la subbullizione del sangue putrefatto in que' giorni restando il cadavero annerito e gonfio, forse la fama del veleno da chi non conobbe la causa di quegli effetti. Basta ben questo per abbattere l'insufficiente voce, sparfa allora intorno alla morte di questo Pontefice. La Corte di Ferrara, dove era una di lui Figlia, si può credere, che fosse molto ben informata di questi affari.*

Non lascia Rafaello Volaterrano di rappresentare ciò, che di lodevole si osservò in *Alessandro VI.* il suo ingegno, la sua memoria, l'eloquenza in persuadere, la destrezza in governare, con altre doti spettanti ad un Principe, ma che sovente non si ricordava d'essere Principe Cristiano, e quel che è più, Pontefice Vicario di Cristo. Certo è, tanti essere stati i suoi vizj, tante le sue azioni malvagie d'impudicizia, d'infedeltà, di crudeltà, d'ambizione, delle quali parlano tante Storie, e che lo stesso Volaterrano non dissimulò, che il Pontificato suo restò e resterà in una deplorabil memoria per tutti i Secoli

avve-